

1. CHARLES DE SECONDAT BARONE DI MONTESQUIEU

Da "Lo spirito delle leggi", 1748

Parte seconda, Libro Undicesimo – Delle leggi che formano la libertà politica, nel suo rapporto con la Costituzione

....

Vi era un gran difetto nella maggior parte delle antiche repubbliche: il popolo, cioè, aveva il diritto di prender delle risoluzioni attive, le quali richiedono una esecuzione, mentre ne è totalmente incapace. Esso non deve aver parte al governo che per scegliere i rappresentanti, ciò che si trova alla sua portata. Poiché, se sono poche le persone che conoscono il grado preciso della capacità degli uomini, ognuno è tuttavia capace di sapere in generale se quello che sceglie è più illuminato della maggior parte degli altri.

Il corpo rappresentativo non deve essere neppur esso scelto per prendere risoluzioni attiva, cosa che non farebbe bene, ma per fare delle leggi, o per controllare se quelle che ha fatte sono state ben attuate, cosa che può fare assai bene, e che, anzi, è solo a poter fare bene.

Esistono sempre, in uno Stato, delle persone illustri per nascita, ricchezze ed onori; se venissero confuse tra il popolo, e non avessero che una voce come quella degli altri, la libertà comune sarebbe la loro schiavitù, e non avrebbero alcun interesse a difenderla, perché la maggior parte delle risoluzioni sarebbe contro di loro. La parte che essi hanno nella legislazione deve dunque essere proporzionata agli altri vantaggi che essi godono nello Stato: ciò accadrà se formeranno un corpo che abbia il diritto di arrestare le iniziative del popolo, come il popolo ha diritto di arrestare le altre.

2. JEAN-JACQUES ROUSSEAU

Da "Il contratto sociale", 1762

Libro III[^], Capitolo XV - I deputati o rappresentanti

....

La sovranità non può essere rappresentata, per la stessa ragione per cui non può essere aliena; essa consiste essenzialmente nella volontà generale, e la volontà non si rappresenta: o è essa stessa, o è un'altra; non c'è via di mezzo. I deputati del popolo non sono dunque né possono essere i suoi rappresentanti; ma solo i suoi commissari; non possono concludere niente in modo definitivo. Ogni legge che non sia stata ratificata dal popolo in persona è nulla; non è una legge. Il popolo inglese crede di essere libero, ma si sbaglia di grosso; lo è soltanto durante l'elezione dei membri del parlamento; appena questi sono eletti, esso torna schiavo, non è più niente. Nei brevi momenti della sua libertà, l'uso che ne fa merita di fargliela perdere.

3. IMMANUEL KANT

Da "Per la pace perpetua" , 1795

Sezione seconda - Contenente gli articoli definitivi per la pace perpetua tra gli Stati

....

Secondo articolo definitivo per la pace perpetua: "Il diritto internazionale dev'esser fondato su un *federalismo* di liberi Stati"

....

Da ciò deriva la necessità di un'associazione di natura speciale, che si può chiamare *lega della pace (foedus pacificum)*, distinta dal *patto di pace (pactum pacis)* in ciò che quest'ultimo si propone di porre termine semplicemente ad *una* guerra, quello invece a *tutte* le guerre e per sempre. Questa lega non mira a procacciare potenza ad un Stato, ma solo alla conservazione e sicurezza della *libertà* di uno Stato per sé e ad un tempo per gli altri Stati confederati, senza che a questi sia con ciò lecito sottomettersi (come gli individui nello stato di natura) a leggi pubbliche e ad una coazione reciproca. È possibile descrivere l'attuabilità (realtà oggettiva) di questa idea *federalistica* che deve gradualmente estendersi a tutti gli Stati e portare così alla pace perpetua: se infatti la fortuna volesse che un popolo potente e illuminato possa costituirsi in repubblica (la quale per sua natura deve tendere ad una pace perpetua), allora si avrebbe in ciò un nucleo dell'unione federativa per gli altri Stati, che sarebbero indotti ad associarsi ad essa, a garantire così lo stato di pace fra gli Stati in conformità all'idea del diritto internazionale e ad estendersi sempre più mediante ulteriori unioni della stessa specie.